

**Angelo Golini**

**Diario degli avvenimenti  
relativi al primo sbarco  
di garibaldini in Calabria  
l'8 agosto 1860**



## Diario compilato dal sottotenente GOLINI dott. ANGELO<sup>1</sup>



La piccola spedizione dei duecento garibaldini dell'8 Agosto 1860, era composta di sessanta Bersaglieri scelti nel Battaglione Bersaglieri Bonnet, o meglio delle due Compagnie distaccate al Faro di Messina comandate da me Golini dottor Angelo sottotenente, di cento uomini scelti nella Brigata Sacchi, comandati dal Capitano Fontana;<sup>2</sup> di quaranta fra artiglieri, guide del quartier Generale di Garibaldi e di pochi Carabinieri Genovesi agli ordini del tenente Egisto Bezzi; Comandante la spedizione il vecchio

---

<sup>1</sup> da Arch. Stato Reggio Calabria, Dep. Plutino, Bu. 11 Fasc. 667

<sup>2</sup> Trattasi non del capitano Giuseppe Fontana, ma del capitano Francesco Racchetti come risulta dalla relazione di tale ufficiale riportata in questa Appendice. Questo scambio di persone dà evidenza che il memoriale di Golini è stato scritto dopo tanti anni facendo ricorso alla memoria che alcune volte può indurre in errore.

Patriota Colonnello Musolino Benedetto dal Pizzo; sottocomandante Missori Giuseppe, Maggiore, funzionante da ufficiale di Stato Maggiore Alberto Mario; funzionante da ufficiale d'intendenza con ventimila lire in oro l'onorevole Curzio; al seguito braccio forte in tutte le contingenze arrischiate a cui eravamo destinati, Mancini, Francesco Nullo, Cosentini, Castellini, Franzini, il gran Capitano Stakuly.

La piccola spedizione si trovò raccolta sul Canale che unisce il Lago salato del Faro di Messina allo Stretto poco dopo le dieci della sera dell'otto Agosto dove verso le undici arrivò il Generale Garibaldi con qualche altro del suo seguito il quale riuniti intorno a se Ufficiali e soldati ci disse: A voi l'onore di precedermi. L'impresa è ardita, ma ho fede in voi. Vi conosco a prova.

Ci rivedremo fra poco!

La piccola schiera gli sfilò davanti silenziosa distendendosi lungo il Canale, nel quale erano raccolte le barche che dovevano portarci in Calabria, con dei robusti barcaioli di Trapani, di Siracusa, di Catania e di altri luoghi scelti e fidati, ignari però del luogo verso il quale avrebbero dovuto indirizzare e spingere poderosamente le loro barche.

Alle undici circa si entrò nelle barche che ci attendevano; i miei Bersaglieri dieci per barca con dieci robusti rematori, con un timoniere, ed appena il Generale si fu assicurato che tutti eravamo imbarcati all'ordine secco di - avanti! - dato da Lui tutti i remi, come un remo solo furono in acqua e si uscì dal Canale come saetta!

Procedeva la lunga fila la barca dello Stato Maggiore, che aveva al timone un valente marinaio genovese,<sup>3</sup> uno del

---

<sup>3</sup> Trattasi di .....

mille, amico del Generale Garibaldi. In quella barca con la prua dritta su Alta Fiumara, Musolino, Nullo, Alberto Mario, Mancini, Cutellini, Cosentini, Franzini, Stakuly. Seguirono questa barca altre tre o quattro barche cogli artiglieri, la guida, i carabinieri genovesi con Bezzi quindi le sei barche coi miei Bersaglieri, e di seguito quella che portavano gli uomini scelti della Brigata Sacchi, col Capitano Fontana in testa.

Avevamo percorso poco più di cinquecento metri dello Stretto, quando le barche che mi precedevano prendono bruscamente a sinistra, ed io che sapevo dove eravamo diretti, avanti dritto gridai ai rematori della mia barca, e fatte inastare le baionette: avanti dritto o vi getto a mare gridai, ed i miei bravi rematori raddoppiarono di forza e chiamando tutti i santi del paradiso, e i demoni dell'inferno, procedettero dritti,

quando mi apparve davanti una fregata borbonica in crociera, dalla quale furono sparati contro di noi alcuni colpi di fucile,<sup>4</sup> ed in segno di allarmi un colpo di cannone, al quale risposero altri colpi di cannone da altre fregate e dai forti della costa Calabrese.

Io colla mia barca passai come saetta<sup>5</sup> sotto la prua della fregata in leggero movimento, mentre le barche che mi seguivano passarono da poppa, e mentro i barcajoli mettevano a prova tutte le loro forze, io scorta la spiaggia calabrese mi gettai a terra seguito dai miei come fulmine, e scorta una casetta e un giardino di agrumi, fermati là sotto uomini ad attendere i compagni, presine tre con me, corsi a perlustrare il giardino e girato alla

---

<sup>4</sup> Altri documenti non fanno cenno al fuoco da parte della fregata, ma da parte dei forti borbonici in Calabria.

<sup>5</sup> In tutta la relazione il Golini esalta sempre le sue azioni.

estremità occidentale dove era un fitto di alberi di carrubba, saltai giù dal basso muro di cinta. Non avevo toccato terra che una mano robusta mi afferrò pel petto e mi cacciò contro il muro. Avevo la sciabola dentro il fodero e colla sinistra ne tenevo fermi gli anelli perché non facessero rumore: ma al brusco assalto improvviso e alla minaccia che lo seguì la trassi con forza dandola sulla faccia al mio assalitore, che mi lasciò, mentre un soldato che doveva essere di dietro mi ferì colla baionetta leggermente alla destra del labro superiore, mentre sparava il fucile, che per fortuna sviai con la mano sinistra che tenevo in atto di difesa, restando padrone dell'arma. Ero caduto in mezzo ad un appostamento comandato da un ufficiale, che ci attendeva, <sup>6</sup> come ho

---

<sup>6</sup> In effetti i borbonici avevano saputo dello sbarco dei garibaldini e li aspettavano.



saputo il dì dopo, alle due dopo mezzogiorno.

Erano più di trenta gli appostati colà, ma io non li contai, ma li assalii prima coi tre, e poi cogli altri sette Bersaglieri che erano sbarcati con me, che pronti mi avevano raggiunto al primo rumore della mischia, e posta in fuga quella piccola schiera di nemici l'inseguì per un pò, e fatti due prigionieri un caporale ed un sergente, quelli che m'informarono il dì dopo dell'appostamento di cui facevano parte, di corsa tornai al punto in cui ero sbarcato, e raccolti quelli dei miei Bersaglieri, che erano sbarcati dopo di me riunito il piccolo drappello, presi a salire verso la strada Consolare

da dove partiva un vivo fuoco di fucileria disordinato verso il mare, ed arrivato inavvertito fino a pochi, passi salendo per una piccola valletta, al grido di viva Garibaldi, assalii quella truppa che

precipitosa si sbandò a dritta ed a sinistra ed inseguì fin sotto il forte di Alta Fiumara, la parte maggiore, ritirandomi sotto il fuoco che usciva dalle feritoie di quel forte, <sup>7</sup> fino al punto da dove era partito lo sbandamento della truppa. da me inseguita, e divisi i miei in due gruppi, li appostai in modo da mantenermi libera la strada per un bel tratto, mentre io con quattro o cinque uomini correvo giù alla marina a raccogliere i dispersi.

Arrivato presso la casetta. dove ero sbarcato io vi trovai con mia sorpresa fermo, e solo, un Colonnello,<sup>8</sup> che sebbene mi dichiarasse di essere il Comandante della spedizione, io non conoscevo affatto perch non lo avevo

---

<sup>7</sup> Era scattato l'allarme da parte dei borbonici e quindi sparavano dal forte anche per avvisare gli altri forti presenti sulla costa. In quanto dato il buio che era presente non avrebbe avuto senso sparare sui garibaldini.

<sup>8</sup> Benedetto Musolino.

veduto che al Faro ed in un sera molto buia; e presolo sotto braccio, lo portai su dove avevo lasciato i miei Bersaglieri, e passata la strada lo pregai di attendermi un pò, finchè avessi tentato una sorpresa a della truppa, che mi pareva venisse verso noi da occidente e dal forte poco lontano. Collocata e date le debite istruzioni al primo appostamento, tornai in fretta. dove avevo lasciato il Colonnello con circa cinquanta uomini, fra miei ed altri, per prendere altri venti Bersaglieri da collocare dalla parte opposta verso Villa S. Giovanni, e con mia sorpresa non trovai più, né il Colonnello, ne gli uomini che avevo lasciati con Lui, Come rimasi a tale sorpresa non dirò; certo è che mi ritenni in una posizione molto difficile e pericolosa, ridotto con una sola ventina di Bersaglieri, quelli che avevo collocati in appostamento, in luoghi a me ignoti, e col pericolo di un attacco vicino! Corsi quindi

a raccogliere in fretta il mio appostamento, e siccome da occidente si sentiva il misurato rumore di passi di truppa, che cautamente verso di noi, e qualche fucilata usciva sempre dal forte nella nostra direzione, mi ritirai anch'io, obliquando a destra fra le roccie soprastanti per allontanarmi dal forte e silenziosamente camminai coi miei al pari di me indignati, per oltre un'ora, quando arrivato in una piccola valletta, dove mi parve di trovarmi al sicuro, mi fermai al riparo del vento e tutti si prese sonno e si dormì fino ai primi albori, quando venne a destarci un passero solitario, che posato sopra le rocce vicine, col suo canto salutava l'aurora!

Destai i miei bravi compagni e vedendo a non molta distanza Villa S. Giovanni e lontano Messina, ed a qualche distanza avendo scorta una borgata, diressi verso

quella parte colla speranza di trovarvi i compagni.

Era quello Campo Calabro, e vedendo un contadino che con passo affrettato veniva verso noi, e che appena ci scorse si fermò in aria sospetta e paurosa, lo chiamai a me e gli chiesi se era arrivata in quei luoghi truppa vestita come noi, che avevano vestiti di tela, con qualcuno vestito di rosso, ed avendo egli detto che non aveva veduto alcuno, tratto di tasca un biglietto, lo pregai di portarlo al sindaco del paese, e di riportarmi al più presto possibile una risposta. Con quel biglietto io domandavo al capo del paese, se erano arrivati costà dei garibaldini, e se venendo noi in paese, ci avrebbe procurato qualche cosa da mangiare e da bere.

Dopo circa mezz'ora trovai il buon contadino con un biglietto del Sindaco nel quale era scritto: «che a Campo non si era veduto alcuno e che mi fossi ben guardato

io di entrare in paese, che sarei stato preso a fucillate!”. La brusca sorpresa mi irritò di più di quello che io ero e stetti lì lì per fare a quel Sindaco una sorpresa più brutta di quella che egli aveva fatta a me colla sua minaccia, ma veduti venire verso di noi alcuni giovanetti dalla schietta fisionomia, chiamatili vicino, domandai loro se vi fosse poco lontano qualche altro paese, ed indicatomi verso occidente la Melia, col sole alto presi con loro verso quella parte, e fatto forse un chilometro un altro giovinotto che veniva verso di noi mi informò che aveva veduto dirigersi verso la Melia dei soldati vestiti di tela come noi, coi quali vi era qualcuno vestito di rosso.

Presi anche quel giovinotto con me per mia sicurezza e per guida, sotto un sole ardente per quelle aride ondulazioni di terreno si affrettò il passo, e finalmente da lontano sotto un'alta roccia, circondata da

querce, aceri e faggi si cominciò a scorgere un certo movimento di persone. Erano quelli della nostra spedizione che ci avevano preceduti, che si dissetavano e si lavavano attorno alla bella fontana a una sorgente che usciva da una canna di fucile fissa nella roccia. Appena i nostri ci videro ci corsero incontro festosi e fu quello per me e pei miei ben lieto momento, ed io raccolto intorno a me la mia piccola schiera fatto l'appello trovai che non mi mancava che certo Merlacati che poi, alla presa di Reggio da alcuni ufficiali borbonici ho saputo che si era battuto da eroe, che non si era reso prigioniero che quando ebbe rotto un braccio da una palla dei loro, che era stato trattato colla massima deferenza come meritava, e cercato poi me a Reggio, e poi a Messina.

Fatto l'appello, certo Troncom da Treviso si fece avanti e mostrandomi la destra

fasciata con un fazzoletto insanguinato mi faceva notare che il pollice, l'indice ed il mignolo gli servivano ancora, il medio e l'anulare una palla nemica gliel'aveva spezzati, ed egli col concorso di un compagno ne aveva tagliati i brandelli e riparandosi alla meglio come vedevo, soggiungendomi che aveva sofferto molto, ma che coi bagni continui dell'acqua fresca della vicina fontana, si sentiva molto meglio! Io rimasi commosso a tanta fierezza e lo abbracciai e baciai raccomandandogli di continuare la cura intrapresa e saputo che dentro la grande masseria vicina vi era cogli altri ufficiali il Comandante la spedizione corsi a Lui col proposito di farmi sentire piuttosto vivacemente per l'abbandono in cui mi aveva lasciato nella notte.

Tutti gli ufficiali ivi raccolti mi corsero incontro ad abbracciarmi, ed il Colonnello che allora mi fu presentato da Missori col



suo nome, e come comandante la spedizione, prendendo le mie mani fra le sue, commosso, mi scusi tanto della brutta azione di questa notte alla quale mi spinse l'idea di trovarmi prigioniero delle truppe borboniche sorveglianti da più parti colla orribile fine che mi sarebbe toccata! E qui succintamente narrò come i Borboni lo avevano fatto giustiziare in effigie distruggendo la sua famiglia, barbaramente trucidando a Pizzo suo padre, sua madre, una sorella, un fratello, bruciando le sue case e dilapidando quanto aveva, per cui aveva dovuto condurre una vita randagia orribile per dieci anni, dal 1849 al 1859! Il resto ce lo narrò Alberto Mario e qualche cosa ne sapevo anch'io, per cui commosso, gli perdonai la brutta azione che mi aveva fatto nella notte e lo avrei baciato se non vi fosse stato tanta differenza di grado! Così mi trattenni in quel gruppo di

compagni qualche tempo in amichevole conversazione; e riveduti i miei due prigionieri della notte, da loro ho saputo come noi che eravamo sbarcati per sorprendere i forti, eravamo stati sorpresi da loro, che prevenuti ci attendevano, ed ho saputo che il posto del quale facevano parte era di una cinquantina di uomini comandati da un ufficiale, che al nostro attacco fu il primo a scappare seguito da tutta la truppa ai suoi ordini.

Ridottomi poi fra i miei dipendenti consumai anch'io le provvigioni portate dalla Sicilia, due gallette inaffiandole di acqua fresca, e poi, coricatomi all'ombra dormii fino a sera finché fui desto per un consiglio di guerra, come lo qualificò l'ufficiale che era venuto a destarmi.

Il piccolo consiglio di guerra si riunì nella grande masseria<sup>9</sup> dove, col Colonnello

---

<sup>9</sup> In località

Musolino avevo lasciato tutti gli ufficiali della spedizione, e con mia sorpresa trovai lì intorno parecchi Calabresi vestiti del loro costume, parecchi dei quali molto eleganti. Entrato nel circolo degli ufficiali riuniti, il Colonnello Musolino cominciò col presentarmi il Colonnello Plutino Agostino e Antonino De Lieto da Reggio, e Gian Andrea Romeo di Santo Stefano di Aspromonte, che erano venuti ad unirsi a noi con una bella banda di armati, circa duecento. Si parlò del dafarsi e si finì col concludere che pel momento conveniva ritirarsi a Aspromonte in attesa di altre bande insurrezionali, e più precisamente all'estremità settentrionale dell'altipiano dei Forestali<sup>10</sup> e si cominciò col dare l'ordine a me di partire coi miei Bersaglieri, e una diecina di belli giovani

---

<sup>10</sup> La località i Forestali si trova nel comune di Santo Stefano in Aspromonte a .... Metri sul livello del mare

Calabresi che avrebbero dovuto servirmi da guida, per un'aspra salita verso il luogo stabilito, fermandomi nella notte ad un dorso stretto da dove si staccavano due valloni, al punto in cui cominciava l'altipiano dei Forestali, ad attendere tutta la colonna, che mi avrebbe raggiunto più tardi.

Così la sera del nove Agosto, io coi miei ed i dieci calabresi nel massimo silenzio la passai al fresco su quel dorso nudo, riparando la mia gente dal vento dietro la roccia in fermata protetta.

All'alba del dieci Agosto cominciai ad arrivare la colonna calabrese e garibldina preceduta dai Colonnelli Musolino e Plutino con tutta l'ufficialità. Seguivano i Calabresi i soldati della Brigata Sacchi col Capitano Fontana, ultimi, la retroguardia, gli artiglieri, le guide e i carabinieri Genovesi con Egisto Bezzi ed un altro ufficiale, e sfilati tutti, Alberto Mario che

si era fermato a poca distanza col Colonnello Plutino, che la sera precedente mi aveva favorita una carta geografica della Calabria a me: tu ti fermerai qui con parte dei tuoi in osservazione fino a mezzogiorno, distaccando due pattuglie, una sulla strada o sentiero che conduce a Stilo, l'altra verso Solano e Bagnara che verranno mostrati ai tuoi dai Calabresi pratici di questi luoghi che vi lascio come guida, e se non apparisce alcuna traccia dei nemici, a mezzogiorno vi dirigerete ai Forestali dove si condurranno tutti, e riunisci a noi le guide che ti lascio. Qualche informazione sulla natura dei luoghi a noi ignoti la aggiunse il Plutino e po ambedue ue se ne andarono, lasciando a me la libera distribuzione degli uomini ai miei ordini e le istruzioni per le eventualità del caso.

Gli ordini furono eseguiti alla lettera e mossi i tre gruppi degli appostamenti

dove erano assegnati come a mezzogiorno così li ebbi riuniti ai Forestali verso le tre, Eravamo tutti stanchi e digiuni, ma ai Forestali non vi era. nulla, per cui si dovette rassegnarsi al digiuno, confortati dall'acqua fresca a la prima parte della notte la si passò nella selva vicino sin che ci destò il chiaccherio dei Calabresi, che con parecchi dei nostri si erano raccolti attorno a dei fuochi accesi con delle masse di tavolette di faggio ammucciate attorno alla cascina dei Forestali.

All'**alba dell'undici Agosto**, primo a destarsi fu Alberto Mano pallido così che pareva morto, e destati, mi disse, e con tutti i tuoi e pochi calabresi che ti faranno da guide scendi per quel vallone fino a due o tre chilometri e resterai nel punto che ti parrà più conveniente, in appiattamento. Se verranno viveri, te ne manderemo, se no, anche oggi digiuneremo assieme. Speriamo però che

ne vengono, perché anch'io non ne posso più!

Riuniti i miei presi pel vallone malinconicamente per circa due chilometri, e trovato un folto di cerri, di faggi e di altre piante là mi fermai, mandando avanti una ventina di uomini per oltre duecento metri con ordini precisi di stare bene attenti davanti il vallone perché di là si temeva qualche sorpresa!

La sorpresa che avevo temuta però non venne; ma verso le quattro del dopo mezzogiorno, dal posto più avanzato venivo prevenuto che per le sponde del vallone saliva gente armata. Naturalmente mossi anch'io a vedere di che si trattava. La era una piccola colonna di muli carichi, di venti o trenta, preceduta da una diecina di uomini armati in modo vario e diverso, e dietro un'altra ventina di uomini che formavano la scorta di retroguardia. Gli uomini di testa, impressionati dal

luccicare di qualche fucile dei miei, e forse

da qualche segnale di altra gente che saliva per un sentiero alla nostra altezza sulla riva opposta del vallone già incominciava a retrocedere in fretta, ma una ventina dei miei fu più lesta, ed arrivò sulla retroguardia insinuandosi fra le macchie, e riconosciuto che noi eravamo dei loro, festoso fu l'incontro!

Era quella una banda di poco più di trenta uomini armati, che scortava quella colonna di muli carichi di viveri per noi, agli ordini del bravo prete Francesco De Girolamo<sup>11</sup> da Villa S. Giovanni, e saliti al posto dove erano i miei Bersaglieri coi pochi calabresi, richiamai subito anche il piccolo posto staccato, e fatti scaricare alcuni pacchi di pane, due barili di vino, ed alcuni prosciutti ne feci regolare

---

<sup>11</sup>

Francesco De Girolamo



distribuzione a tutti i miei affamati, pregando il buon prete di affrettare ai Forestali dove lo attendevano molti altri se non stanchi, come noi, certo come noi molto affamati, ed io non potei trattenermi dall'abbracciare e baciare il simpatico prete, che poi ho saputo che era un liberale a tutta prova, perseguitato dai barboni che alla famiglia avevano per lui fatto soffrire seri guai.

Compiuto allegramente il modesto asciolvere ciascuno conservò qualche cosa per l'imprevvisto e l'imprevidibile temuto ed sperimentato, e fatta notte, a secondo degli ordini si ritornò ai Forestali, dove fummo ricevuti con festa, specialmente dal corpo degli ufficiali: ai quali non era pervenuta notizia alcuna del nemico che pareva inchiodato attorno ai forti dello Stretto e nei paesi vicini.

La notte la si passò nelle selve ed ai miei Bersaglieri fu dato un buon bicchiere di

vino e qualche cosa da mangiare per l'indomani e l'ordine di partire all'alba in tre gruppi, io col gruppo centrale diretto verso Solano e Bagnara; quello di sinistra verso Scilla; quello di destra verso la strada che sale verso i Piani della Corona arrivando fin presso un vallone a noi ignoto senza oltrepassarlo. Sul sentiero in cui ero stato appostato io con i miei **la giornata dell'undici** andò ad appostarsi un drappello dei scelti della Brigata Sacchi ed un altro scese fino al famoso dorso dove io avevo passato la notte del 10.

Anche la **giornata del dodici Agosto** la si passò tranquilla senza vedere alcun soldato nemico; ma rientrati verso sera tutti ai Forestali, si seppe che vi era stata nella giornata la moglie di Mario col Colonnello Cattabene, che aveva detto che il Generale era scomparso per ignota

destinazione e che si era dappertutto di gran pensiero pei prossimi avvenimenti!

Cosa abbia riferito quella signora non lo so, ma tutto lo Stato Maggiore era in qualche agitazione, e si era senza viveri e da quanto pareva, senza speranza di averne, per cui una risoluzione strana, improvvisa, di partire pel Bosco di Basilicò non molto lontano, in faccia a Santo Stefano di Aspromonte.

L'idea è che fra noi vi erano parecchi volontari di quel paese con Gian Andrea Romeo, ci fece aprire il cuore a qualche speranza di viveri che ben presto fu delusa ed io coi miei attraverso le selve, accompagnato da qualche calabrese di quei luoghi, per fortuna raggiunsi una mandria di capre delle quali feci tirar fuori venti delle più belle e più grasse, pagandole al disperato guardiano due piastre l'una e di corsa scesi giù al bosco di Basilicò, ricevuti con plauso.

Là uno studente di medicina si incaricò della macellazione di quelle povere bestie aiutato da parecchi della Banda calabrese ed in breve tempo, tagliate a pezzi, se ne fece distribuzione a tutti gli affamati, che accessi molti fuochi, sulle bacchette dei fucili e pezzi

di legno fresco, cominciò ciascuno ad arrostitire la propria parte mangiandola lieto, rallegrata la brigata dai suoni lieti e graziosi del flautino del professore Locatelli di Bergamo, applaudito da tutti! Compiuto il molto modesto asciolvere allegramente i più si addormentarono sulle frasche e foglie secche della foresta, destati all'alba per una lunga escursione.

All'alba<sup>12</sup> destato io pel primo da Alberto Mario e Missori, tu coi tuoi Bersaglieri ed i Carabinieri Genovesi, ci precederai di avanguardia con alcuni Calabresi molto

---

<sup>12</sup>

All'alba del 13 agosto 1860

pratici dei luoghi, per una ricognizione su Bagnara. Noi saremo con te e dietro di noi verranno tutti i nostri, ultimi della colonna i Calabresi coi loro comandanti. Io feci presto a raccogliere i miei ed a mettermi in marcia con pochi carabinieri Genovesi che si erano uniti a noi e la marcia fu piuttosto lenta, regolata da Alberto Mario, da Missori e dal Colonnello Musolino che era tutt'altro che un forte camminatore, e allo spuntare del sole si uscì sull'altipiano dei Forestali che si percorse la mattina del tredici Agosto sotto un sole ardente facendo una breve sosta a Solano; voltando quindi a destra fino ad una piccola osteria, dove si fermò il Colonnello Musolino, col Colonnello Plutino e i suoi Calabresi, raggiungendo l'avanguardia tutti gli altri ufficiali garibaldini della spedizione e con essi mi

pare<sup>13</sup> o De Lieto o Romeo e forse ambedue!

La piccola colonna garibaldina scese lentamente ed in perfetto silenzio la ripida strada diritta che conduce al centro di Bagnara, La vista della città animatissima colle truppe borboniche schierate lungo le vie senza sospetto passate in rivista dai loro ufficiali ed un grosso piroscalo in rada che sbarcava forse viveri e munizioni per la truppa faceva a noi tutti battere il cuore; ed arrivati ad un piccolo ripiano sopra una piazza dove eranvi sei pezzi di artiglieria, con un segnale della mano convenuto tutta la colonna si fermò e tutti noi ufficiali riuniti intorno a Missori, si tenne consiglio sul da farsi, Eravamo vicini a mezzogiorno, il sole bruciava, il caldo soffocante, e Alberto Mario, prese

---

<sup>13</sup> Emerge con questo “mi pare” che l’Autore faccia ricorso alla memoria non più fresca

la parola disse: facciamo una dimostrazione e ritiriamoci. C'è troppa truppa in paese! No, dissi io,<sup>14</sup> la ritirata in questo momento è molto pericolosa! Profittiamo della sorpresa che possiamo fare alle truppe che vediamo davanti tanto sicure e tranquille, mandiamo cinquanta uomini due o trecento passi a destra ed altrettanti a sinistra in vista, e qualcuno di noi scenda ad intimare la resa, cominciando il fuoco dai tre punti in caso di rifiuto!

Tu sei matto se speri che così per poco quella gente si arrenda e deponga le armi. Facciamo la dimostrazione e ritiriamoci, tu di retroguardia coi tuoi, ripeté Alberto Mario col pieno consentimento di Missori, e degli altri ufficiali.

---

<sup>14</sup> protagonismo di Golini risulta che l'azione venne decisa da Giuseppe Missori in contrasto con il parere di Antonino Plutino.

Ed io: però io non rispondo della buona riuscita della ritirata; siamo troppo vicini alla città, la salita è difficilissima ed il caldo enorme! Non si volle sentire nulla e si deliberò la dimostrazione, mandando sulla nostra destra dieci miei Bersaglieri col bravo Livornese Caporale Boni che dal Capitano Cosentini furono bene collocati sopra un sentiero che saliva parallelo alla strada per cui eravamo discesi noi, ed altri pochi uomini con un sergente mandai un duecento metri a sinistra, coll'ordine di ritirarsi, mantenendosi sempre alla mia altezza naturalmente e prendendo a fucilate i Borboni se fossero riusciti a inseguirci, lo stesso ordine che aveva avuto il Boni da me, a lui ripetuto dal Cosentini.

Tornato il Capitano Cosentini nel gruppo degli ufficiali l'Alberto Mario chiamò fuori tre o quattro Carabinieri Genovesi, a lui ben noti, e una diecina dei miei



Bersaglieri, ed a loro egli stesso ordinò di sparare qualche colpo sulle truppe sempre fermi nelle contrade del paese che in quel momento era pieno di vita.

Alla prima scarica tutte le truppe sparirono nelle case vicine, e tutta la popolazione fra enormi grida sparì, ad un chiudersi di porte e di finestre affrettato per tutto il paese, sottentro un silenzio di morte che durò un qualche minuto, quando dalle case nelle quali si erano ritirate, fra le grida del loro ufficiali cominciarono ad uscire le truppe salutate da qualche altra fucilata e di corsa lungo la marina a destra e a sinistra dispersi verso i punti più coperti per salire senza grave rischio sui nostri fianchi! Appena scoperte però i miei bravi Bersaglieri di destra e di sinistra cominciano, con qualche colpo bene aggiustato a tenerli in rispetto dando tempo a me d'incamminarmi indisturbato per la lunga

e difficile salita e giunti presso la famosa osteria da dove eravamo passati il mattino e dove si erano fermati i Colonnelli Musolino e Plutino coi Calabresi, da dove si erano ritirati tutti su Solano, riprendendo quindi la strada dei Forestali, appena ebbero da me l'avviso che mi era impossibile arrestare il nemico, che da due parti si avanzava su Solano con forze più che dieci volte superiori alle mie io cominciai il fuoco sul nemico che si avanzava anche sulla mia strada ed appena fui assicurato che tutti i nostri si erano ritirati senza opporre alcuna resistenza al nemico, per non compromettere il paese, anch'io ordinai colla tromba ai miei, ritirata di corsa, l'unica volta che abbia dato un segnale colla tromba in quei giorni tanto difficili ed arrischiati per me più che per gli altri, e passato vicino alle fonti che stanno sul piano di una chiesa, di corsa salì per la via

dei Forestali fino ad una fornace di mattoni, dove raccolti e distribuiti al coperto tutti coloro che erano rimasti con me, ordinai che si facesse molta economia delle munizioni, ma che si puntasse e sparasse con calma contro qualunque soldato nemico si fosse presentato per inseguirei, concentrando nel caso il fuoco contro le truppe che avessero tentato salire per la strada per cui eravamo saliti noi. In quella fornace si stette fino a notte scambiando solo qualche rara fucilata col nemico che occupata Solano, non osò inseguirci e forse retrocesse la sera stessa su Bagnara.

Fatta notte, ritenuta inutile la mia permanenza in quel luogo mentre tutti si erano ritirati anch'io mi ritirai sull'altipiano passando la notte digiuno coi miei fra le felci ed appena spuntata l'alba anch'io presi la strada dei Forestali dove arrivai verso le sette della sera

stessa, del **14 Agosto**, colla speranza di trovare qualche cosa per me e per i miei, non trovando nulla, che nessuno aveva pensato per chi aveva arrischiato e sofferto tanto per tutti! Di ciò tutti coloro che erano stati con me furono irritatissimi, e non ci volle che il grande affetto che avevano per me<sup>15</sup> per trattenerli da qualche trascuranza, e per persuaderli ad entrare con me nel bosco, coricandosi a passare il giorno e la notte digiuni, e consigliati al sonno dalla stanchezza.

Il pensiero dei miei dieci Bersaglieri col bravo caporale Boni non permise a me di prendere sonno, e presi con me pochi uomini di buona volontà con due calabresi pratici dei lunghi, senza farne cenno ad alcuno scesi dritto fino a Solano, da dove le truppe borboniche si erano ritirate la sera stessa del 13 dopo qualche sevizia

---

<sup>15</sup>

protagonismo

contro qualche famiglia e dovetti ritirarmi senza saper nulla dei miei, deplorando con qualche borghese che quella canaglia avesse uccisa quella bella ragazza dell'osteria,<sup>16</sup> che aveva usato tante premure a noi, nel nostro affrettato passaggio, saccheggiandone la casa, e lasciando nella disperazione il povero padre.

Non credendo prudente avventurarmi nella notte alta più in là di Solano, preso qualche cibo offertoci da qualche buon paesano io contro voglia, indignato e crucciato come ero, bevuto qualche bicchiere di acqua. alle fonti della chiesa vi salii ai Forestali, arrivandovi ai primi alberi, e trovando tutto il campo nel sonno anch'io coi miei, mi coricai presso la porta della casa del Comando ad attendere che qualcuno si destasse.

---

<sup>16</sup>

Fatti confermati da Alberto Mario in La Camicia Rossa

Il primo a destarsi fu il Colonnello Plutino che vedendomi là mezzo assopito, venendomi vicino mi chiese cosa facessi là e chi attendessi. Lo informai di quanto poteva interessargli sulla mia escursione della notte, ed egli, vedendomi crucciato per la nessuna notizia avuta dal piccolo drappello che ero andato a cercare, dello stato deplorabile in cui si trovavano i miei per le fatiche e il digiuno del 13 e del 14 Agosto, mi consigliò a fare una corsa a Pedavoli, un paese \ non molto lontano dove mi avrebbe fatto accompagnare da qualcuno dei suoi per far viveri per noi e per tutti.

Appena si destarono il .colonnello Musolino, Missori, ed il Capo dello Stato Maggiore Alberto Mario, io mi affrettai a rendere conto della mia escursione della notte, delle notizie raccolte e della uccisione della bella giovinetta, che il Musolino particolarmente aveva

.ammirata per la sua rara bellezza e cortesia dignitosa, e tutti ne furono commossi, ed accennate con poche parole la proposta fattami dal Colonnello Plutino, tutti di accordo l'approvarono, deplorando che il sole fosse già alto.

Riuniti in fretta i miei Bersaglieri ed alcuni giovani Calabresi che mi furono accompagnati da Romeo e dal Colonnello Plutino stesso, subito mi posi in cammino, non molto celermente, che tutti eravamo stanchi ,ed i più completamente digiuni dalla notte del 13 agosto, dalla famosa cena del Bosco di Basilicò!

Si camminò come si poté e fatta una breve sosta in un vallone con acqua freschissima, si arrivò a Pedavoli verso le dieci,<sup>17</sup> quando tutta la popolazione era in processione salmodiando pel paese dietro ad una Madonna, ed entrati alcuni soldati

---

<sup>17</sup>

Del 15 agosto 1860

nel corpo di guardia Nazionale, mi portarono fra l' altro un giornale di Napoli, nel quale mi fu fatta leggere una corrispondenza da Reggio Calabria, nella quale si diceva molto male dei garibaldini sbarcati in Calabria la notte : dell' 8 agosto, e specialmente di un ufficiale che si faceva vedere da per tutto, il quale per dove passava lasciava segni da digradare le gesta più feroci e barbare di Fra Diavolo, e la descrizione di questo giovane ufficiale tanto irrequieta e feroce era tale da farmi capire che quel tale doveva essere io!<sup>18</sup> Ne risi un pò, e ne risi anche la mia povera schiera, che mal si reggeva in gambe e come niente fosse avvenuto, per ingraziarmi la popolazione, ordinai che si presentassero le armi alla Madonna che passava, raccogliendomi

---

<sup>18</sup>

Solito protagonismo di Golini

[www.LaDisfattaIlCrolloDeiBorboneInCalabria.it](http://www.LaDisfattaIlCrolloDeiBorboneInCalabria.it)



poi in un punto elevato per qualunque evento!<sup>19</sup>

La popolazione colla Madonna affrettò in chiesa e fatto fermare il primo che mi si presentò, gli ordinai bruscamente che mi accompagnasse dal Sindaco o dal Capo del paese che abitava alla testa del paese stesso dalla parte da dove eravamo discesi noi e che

doveva chiamarsi o Marrone o Morrone<sup>20</sup>. Il buon uomo quando mi vide impallidì e quando gli intimai di provvedere immediatamente viveri per me, e pei i miei ed affrettarmi la fornitura di seimila razioni per altrettanti uomini che avevo lasciati poco lontano dal paese, il povero uomo divenne come cera e balbettando disse: impossibile signorino! Ed io: o fate presto ad eseguire li miei ordini o

---

<sup>19</sup> Racchetti racconta che fu lui a ordinare .....

<sup>20</sup> Il sindaco si chiamava .....

comincio col bruciare la vostra casa, dopo di avermi preso tutto quello che vi contiene, e chiamo in aiuto i compagni che sono poco lontani, già venuti son da fare lo stesso per tutto il paese, bruciandolo poi per ricordo!<sup>21</sup>

Le donne che sentirono le minacce e dalla mia minaccia cedettero intravedere il pericolo vicino, cominciarono a piangere e a domandarmi pietà, pregando il loro uomo di far presto ed eseguire ai miei ordini, correndo esse a prendere e da dare a me ed ai miei tutto quello che avevano in casa, pane, vino, prosciutto, salame, cacio, ed a me anche delle uova fresche riscaldate e caffè!

Era passata appena mezz'ora che cominciò ad arrivare di tutto, e muli e sacchi per caricare i viveri, e barili. di

---

<sup>21</sup> Il capitano Racchetti fa tutt'altra ricostruzione della visita a Pedavoli

vino, ma uno dei miei Bersaglieri; il professore Minuzzi, essendosi allontanato un po' avendo chiesto ad paesano un sigaro e dei zolfanelli per accenderlo si vide puntata in faccia una pistola<sup>22</sup> ciò che corse a riferirmi in fretta. persuadendomi a riprendere le armi ed a stare in guardia! Ciò che ho fatto in fretta riunendo intorno ai viveri che venivano, tutti i miei pronti nel caso a vendere cara la vita senza far noto di ciò alle donne del Sindaco, affaccendate nel renderci cortesie in cambio del nostro minaccioso atteggiamento che forse non comprendevano.

Si passò così circa un' ora e forse più ed i viveri continuavano a venire in fretta ed il Sindaco con . qualche altra persona e due

---

<sup>22</sup> Questo atteggiamento può derivare dal carattere forte di gente di montagna che nel 1860 non era avvezza a vedere tanti forestieri e che, tra l'altro, non volevano passare per essere intimorita da questi forestieri in armi

o tre preti era venuto vicino a me, lieto del buon esito delle sue premure, quando io per guadagnar tempo, ordinai ai muli già carichi di prendere la salita scortati da un Sergente e quattro o sei Bersaglieri e quando li vidi a circa cinquecento metri lontani, stretta la mano al Sindaco alle sue donne ed a tutti i presenti, raccomandando di continuare la raccolta dei viveri così bene incominciata, cogli ultimi arrivati, presi la salita anch'io persuaso di averne più che abbastanza per la giornata.

La nostra improvvisa partenza, pare che sia stata presa per una fuga e qualche male intenzionato pare abbia persuaso il popolo a levarsi contro di noi e ad inseguirei a fucilate. Di fatto, eravamo ancora in vista delle ultime case del paese, quando cominciò qualche colpo di fucile, ed una turba di uomini ad inseguirei gridando minacciosa. Per un pò io non me ne diedi per inteso, ma quando qualche

palla cominciò ad arrivare fino a noi, fermati sei Bersaglieri in linea, ordinai di sparare un colpo solo per ciascuno su quella turba che ci inseguiva, tenendosi alti così da non colpire, ma solo da far sentire il fischio dei proiettili! La misura presa ebbe un effetto sorprendente. Quella massa si voltò in fuga disordinata e più non tornò a molestarmi così che si poté arrivare al campo dei Forestali tranquilli e festeggiatissimi, a sfamare quelle povere turbe affamate che trepidanti ci attendevano!<sup>23</sup>

Qualche altra cosa pare però che fosse arrivata da qualche altra parte, così che la giornata del **quindici Agosto** la si passò lieta e tranquilla con due pasti!

Raccolti i miei Bersaglieri nel fitto del Bosco, poco oltre a sinistra della collina dei Forestali, io mi trattenni a conversare

---

<sup>23</sup>

Versione diversa di Racchetti

cogli ufficiali in quella collina raccolti ed a raccontare le avventure dei giorni precedenti e quelle della giornata ed uno dei Calabresi presenti si felicità con me dell' essermela cavata bene da quel paesaccio di Pedavoli tanto infame e crudele con tanto poca gente! Io non chiesi spiegazioni, ma verso le tre mi ritirai fra i miei Bersaglieri a riposarmi fino a sera tornando al quartier Generale caduto il sole da un pezzo, lieto dal sentirmi bene in forze come da qualche' giorno non mi ero sentito e trattenutomi a conversare coi miei superiori e con gli amici, bevuto un bel bicchiere di vino che mi fu offerto da Mario, ricevuti gli ordini pel giorno dopo, mi ritirai coi miei Bersaglieri che mi attendevano , trattenendomi un pò col mio ex condiscipolo Dottor Guglielmi di Verona e coi professori Galanti e Minozzi e con qualche altro, coricandomi poi vicino a

loro ad un placido sonno che durò fino all'alba.

.All'alba del giorno **sedici Agosto** si partì per le solite ordinate perlustrazioni attraverso l'altipiano dei Forestali ed arrivato a poca distanza da Solano cominciai a vedere o mi parve di vedere qualche soldato borbonico. che. appena ci vide si ritirava appiattandosi dietro il ciglio di un'antistante altura, ad una delle tante ondulazioni di terreno del luogo. Con precauzione io feci avanzare una pattuglia di tre uomini di scoperta, che insinuandosi tra le felci, arrivò alle spalle del gruppo in distacco appiattato, il quale ad un solo colpo di fucile, di corsa fuggì verso Solano. Pochi momenti dopo sulla nostra destra apparvero altri soldati che ad un solo colpo di fucile dei miei pure scapparono di gran corsa. La strana avventura m'impressionò e ritiratomi per oltre a cinquecento metri mi appiattai fra

le felci in osservazione; fermandomi per circa due ore senza che davanti a me apparisse più alcuno, e siccome il caldo era enorme finalmente mi ritirai sui Forestali dove riferii quello che avevo veduto consigliando qualche pattuglia di scoperta! Fui deriso dalle mie apprensioni e vi fu chi disse che io dovevo avere preso per soldati degli armenti alla pastura, ciò che mi irritò e mi fece dire : non. vorrei che aveste a pentirvi del vostro :riso che per me è più che altro espressione di indolenza! Avete paura della fatica e del caldo! E così sdegnosamente mi ritirai fra i miei dove preso un po' di pane e quello che trovai, m posi verso le tre pomeridiane a dormire e dormii tranquillissimo come al solito all' ombra fin verso le sei, quando fui desto all'improvviso da un grido di allarmi!

Mi destai di soprassalto e con me 51 destarono tutti i miei Bersaglieri e prese le



armi, scorta ad oltre un chilometro di distanza una .lunga linea di truppa con quattro pezzi di artiglieria che . in ordine .di battaglia saliva verso di noi; avanti di corsa gridai, ed appena fuori della selva stendetevi, gridai, di nuovo, procedendo di passo verso il nemico che lentamente avanzava, quando più voci a gridarmi : Alt, alt, ritirata di corsa! Sorpreso di quelle voci che erano quelle di Mario, di Missori e di Nullo, mi arrestai, ed essi venutimi vicino, ritirata di corsa mi ripeterono e riunisci i tuoi uomini al principio della selva dove riceverai ordini. Arrischiamo di essere fatti prigionieri tutti!

Indignato obbedii e giunto al punto segnato,. pochi momenti dopo tornarono i tre Signori ufficiali sopradetti col Colonnello Plutino e una ventina di Calabresi dei più giovani, ed a me dissero: si minaccia di essere circondati e fatti

prigionieri! Il nemico è dieci e più volte superiore di forze a noi, viene da più parti, ed ha dei cannoni, ed anche della cavalleria che salirebbe verso S. Stefano. Abbiamo deciso di ritirarci per il momento su S. Lorenzo, dove ci precede il Sindaco di quel paese, tu con questi uomini della banda Romeo che verranno con te come guide pratiche ed animose, e voi altri sarete la retroguardia della colonna già in marcia e non impegnerete combattimento altro che nel caso che foste raggiunti!

Marciate intanto in fretta sulla via, che questi ' bravi giovani vi indicheranno, pronti nel caso a vendere cara la vita con voi!

Io volevo dire qualche cosa ai miei bravi superiori che qualche ora prima mi avevano deriso, e per indolenza ci avevano fatto sorprendere,<sup>24</sup> ma essi

---

<sup>24</sup>

Come sempre Golini è il più bravo di tutti

avevano fretta ' e con celere passo sparirono, per non farsi vedere più che a S. Lorenzo! E noi seguendo la via tracciata alle nostre guide, si entrò nel fitto della selva, lasciando attaccate agli alberi delle capre e dei capretti destinati alla cena della sera dal **16 agosto**, una cena probabilmente simile a quella del Bosco di Basilicò, che là dintorno io non vidi alcuna provvista di pane od altro, meno qualche pentola e qualche padella abbandonata, non saprei dove trovata o requisita!

Si camminò in fretta il più possibile per tre o quattro ore, e finalmente nel folto della selva si fece un grande alto! Era un silenzio profondo da per tutto e non si udiva che lo stormire delle fronde degli alberi masse dal vento fresco della notte e tutti, meno io, e pochi dei miei presero sonno facilmente e dormirono saporitamente finché ai primi albori io li

destai per riprendere il cammino interrotto. E si camminò tutto il resto della notte ed il dì dopo senza incontrare anima viva e senza trovar traccia della colonna che ci aveva preceduta, quando verso il tramonto del sole mi fu segnalato il sospirato S. Lorenzo. Si discese in fretta dalla montagna selvosa su cui ci trovavamo ed arrivati al punto in cui comincia la salita che porta a quel cucuzzolo alpestre ed isolato si trovò la villa di un buon prete, che svaligiato da quelli che ci avevano preceduti non ci offerse che dell' acqua fresca e delle frutta acerbe che erano sugli alberi del suo giardino.

La nostra sosta però fu breve e prima di notte fummo anche noi a S. Lorenzo, festeggiati dai nostri e dalla popolazione, e favoriti da un rancio buono, caldo ed abbondante con vino e per me ci fu qualche cosa di più, pasta vino, liquori

scelti e caffè, e l'ordine di arrestarmi coi miei in fermata protetta per tutte le evenienze possibili al principio del paese ! Qui vennero a visitarmi tutti gli ufficiali, compresi i Colonnelli Musolino e Plutino, ed a chiedermi notizie del viaggio, ed io ebbi per qualcuno delle risposte vivaci e e piccanti, specialmente per quelli che il giorno prima si erano risi di me e delle mie informazioni e consigli!

Rimasto solo io mi coricai vicino alla prima casa, all' ingresso del paese, dopo di avere stabilito un piccolo posto con una -vedetta cento metri più basso, sulla strada per cui eravamo saliti, e da un buon paesano favorito di un buon materasso con un guanciaie, mi coricai e addormentai senza fatica coi miei accomodatisi alla meglio intorno a me, lieti almeno di passare **la notte del 17 al 18 agosto** **satolli** ed in luogo sicuro e tranquillo! ...

La mattina del 18 agosto io mi destai che il sole era già alto, e favorito di una buona tazza di caffè, di un tavolino e una sedia, scrissi tranquillamente il mio diario da due giorni interrotto e dopo che i miei dipendenti ebbero consumato il loro rancio abbondante e caldo, in attesa di qualche notizia del comando, al quale mandai un biglietto, col quale assicuravo che tutto appariva tranquillo davanti a me e chiedevo ordini, riuniti i miei bravi bersaglieri, passai una rivista alle armi ed alle munizioni, feci visitare dal medico del paese il mio soldato Troncon, che fu trovato in buone condizioni, ad onta di tanti disagi e fatiche sopportate con ferrea rassegnazione dalla notte dell' 8 agosto fino a quel giorno e feci fare qualche piccola riparazione alle scarpe di quelli che le avevano in pessimo stato, abbandonandomi poi sul mio materasso ad un placido riposo.

A mezzogiorno quel buon uomo che mi aveva favorito il materasso venne ad offrirmi se volevo prendere qualche cosa con lui, ed avendolo io ringraziato mi portò un buon bicchier di vino e delle paste e così attesi l'ora del secondo rancio alla mia gente che fu come il primo buono ed abbondante e rallegrato da un paio di bicchieri di vino, che furono applauditi facendo eco agli applausi che venivano a noi da lontano, dal centro del paese, che la curiosità non mi mosse a visitare, restando sempre fermo al posto, che mi era stato affidato, e raccomandato, un pò impensierito del vedermi lasciato la solo senza almeno un pò di pane, pentito di non aver preso parte al rancio dei miei dipendenti!

Così passò la giornata per me quando verso sera, mandai uno dei miei dipendenti al quartiere generale con un

mio biglietto col quale domandavo almeno un poco di pane !

La mia domanda, contenuta in quel mio biglietto di visita impressionò, e poco dopo mi arrivarono vivande fredde per tre e vino prelibato, e paste, e liquori, e caffè, e quando ero già sazio dell'abbondante pranzo tardivo eccoti il Sindaco del paese, con Plutino, Missori, e qualche altro a fare sue scuse che per colpa non sua ero stato dimenticato per il pranzo dato a tutta l'ufficialità per festeggiare la proclamazione del Regno d'Italia secondo il programma di Garibaldi!

Io rimasi impressionato di tanta deferenza di quel bravo Signore, che avevo veduto una o due volte ad Aspromonte, e lo ringraziai dicendo che per me non vi era ragione alcuna di essere inquieto, e stavo per aggiungere che io ero già abituato a certe dimenticanze, ma mi tenni e vivamente ringraziai di quanto egli aveva



fatto pei miei dipendenti, e così una forte stretta di mano ci lasciammo, restando io coi miei dipendenti a parlare della proclamazione della giornata, oggetto delle grida e degli applausi che avevamo sentito dal posto in cui eravamo noi, e la conversazione familiare continuò un bel pezzo. Quando mi vidi comparire l'amico Mario con un altro ufficiale ad invitarmi ad un Consiglio di Guerra (speciose parole) che si doveva tenere nella sala del Municipio fra noi ufficiali garibaldini.

Quando noi arrivammo la piccola assemblea era già riunita, ed io che dai Forestali, dalla sera del 16 Agosto, dai più non era stato veduto, ebbi una molto deferente accoglienza specialmente da parte del Colonnello Musolino, che primo prese la parola descrivendo la condizione difficile in cui ci trovavamo, con parecchi dei nostri ridotti male pei disagi patiti dopo il nostro sbarco in Calabria, sopra un

cocuzzolo, dove potevamo essere facilmente bloccati e costretti a darci presto prigionieri per fame, giacché come era naturale, i viveri con tanta gente ivi raccolta, cominciavano a scarseggiare, e difficilissimo era rifornirsi, non essendovi nelle vicinanze alcun paese che ne fosse fornito più che per l'ordinario. bisogno dei suoi paesani. Il breve discorso Musolino fu illustrato poeticamente, e particolarmente da Alberto Mario, e quindi dalle proposte che io qui non riporterò, ma che io fieramente respinsi, seguito nelle mie idee e risoluzioni da Egisto Bezzi.

Ne seguì una discussione piuttosto vivace, nella quale io forse trascorsi un pò troppo, e ne ebbi più tardi a parte qualche serio richiamo ma la cosa finì lì, e la piccola adunanza fu sciolta senza altri discorsi colla prevenzione del Colonnello

Musolino, che probabilmente ci avrebbe richiamati più tardi!

Pareva che per aria ci fosse qualche cosa di grosso, e che qualcuno fosse molto indignato contro di me, perché la riunione era stata sciolta senza prendere alcuna deliberazione, e specialmente senza avere accettata una proposta del Capitano „Stakuly da più di uno appoggiata!

Comunque io me ne andai tranquillo, e giunto fra i miei, raccomandai che tutti si coricassero e si riposassero, perché forse nella notte, e quasi certo la dimani, ci sarebbe stato da far qualche cosa, certo da camminar molto, ed io stesso ne diedi l' esempio coricandomi sul mio materasso ed in breve prendendo sonno.

Passarono così delle ore nella massima tranquillità, quando verso mezzanotte fui desto e con mia non piacevole sorpresa, dopo i richiami avuti per le mie vivaci parole che mi ero lasciate scappare al

Consiglio di guerra; mi vidi davanti Missori, Nullo, Alberto Mario, ed Egisto Bezzi con alcuni dei suoi e alcuni Calabresi col Colonnello Plutino; e colla solita franchezza: sono ai loro ordini dissi, pronto a subire anche le conseguenze di qualche frase poco misurata, che come notai, mi ero lasciata scappare al Consiglio di guerra, tutt' altro che da ufficiale subordinato ai miei Superiori!

Bravo, disse Missori, abbiamo bisogno di te! Si aggiunse Alberto Mario. Tu coi tuoi Bersaglieri e Bezzi con pochi carabinieri Genovesi, partirete subito per Melito Porto Salvo. Questi bravi giovani vi accompagneranno.

A Melito si dice che vi sia un distaccamento di cacciatori Borbonici, sorprendeteli, disarmateli, requisite viveri quanto più potete, e raggiungeteci dove saremo, se dovremo lasciare S. Lorenzo,

dove possiamo essere assaliti da un momento all'altro!

Molto lieto io accolsi quegli ordini e ricevute alcune istruzioni particolari, accettato un magnifico binocolo legato in avorio da Missori, con una forte stretta di mano e i migliori auguri si parti, scendendo per la strada da cui ero salito per scendere ad un'altra molto scoscesa che conduceva a Melito Porto Salvo, non ferdandoci che una mezzora ad una borgata incontrata per via, dove fummo accolti molto lietamente, e forniti di caffè, di alchermes e di paste.

Ripreso il cammino, allo spuntare del sole eravamo in vista di Melito, e fatto un breve alt, io col binocolo comincio ad esaminare il terreno scuro e collinoso pel quale avrei potuto entrare di sorpresa in paese, secondo le indicazioni dei pochi Calabresi che avevo con me, e gittato uno sguardo attraverso le colline a

mezzogiorno del paese, che cominciavano ad essere illuminato dai primi raggi del sole, con mia sorpresa vi scorsi molta gente in gran moto, vestita come la fanteria Borbonica in tenuta di fatica, e fatta osservare anche dal mio compagno quella strana comparsa, anche lui come me ne rimase impressionato, e si stette ambedue un momento -perplexi sul da farsi!

Ma, dissi io, in qualunque caso, audaces fortuna iuvat! Andiamo avanti attraverso quei giardini e avvenga che può!

L'amico Bezzi approvò la mia proposta, e con molte precauzioni si continuò avanti verso Melito; quando si udirono sulla nostra destra alcuni colpi di cannone, e gente che fuggiva impaurita portando con sè le cose migliori delle loro case e gridando Garibaldi, Garibaldi!

Tale sorpresa, mise a noi le ali ai piedi, e giù di corsa verso il punto in cui tuonava

il cannone, e si vedeva brulicare confusa tanta gente, e giunti sulla spianata, dove la strada verso Reggio cominciava ad uscire spiaggia del mare; scorto un piroscapo fermo

intorno al quale si aggiravano delle imbarcazioni con soldati della marina che venivano dalle navi che tiravano sulla gente delle colline, stendetevi di corsa io gridai ai miei Bersaglieri e fuoco su quelle imbarcazioni!

Fino dai primi colpi cominciarono a scendere in fretta dal piroscapo fermo dei marinai saltando nelle barche, che dando con tutta forza sui remi fuggirono verso le fregate ferme, le quali tiravano su noi alcuni colpi a mitraglia innocui, mentre una voce stridula dall'alto della collina imprecava contro di noi, la voce del Generale Bixio, e un ufficiale di corsa venire giù verso noi gridando cessate il fuoco, cessate il fuoco e ritirata di corsa, e

venuto vicino serrate in ritirata dietro quelle colline, e voi venite con me, che il Generale Bixio vuole vedervi subito!

Naturalmente si eseguì l'ordine, e mandati i nostri soldati dietro il colle che ci venne indicato coi due sottufficiali che io avevo, si corse dal Generale Bixio, che venendoci incontro furibondo: chi siete voi che osate trasgredire i miei ordini e compromettere con quei catenacci le cose che ho sbarcate io?

Chi siete voi, a me, venendomi incontro coi pugni stretti, vi faccio fucilare io! Ed io fermo ma franco: i suoi ordini Generale noi non li conosciamo, noi non siamo di quelli sbarcati con Lei questa notte, e noi abbiamo delle armi eccellenti! Ed egli: Ma chi siete voi? Ed io sempre calmo, noi scendiamo ora dalle montagne di Aspromonte, siamo di quei duecento sbarcati in Calabria la notte dell'otto Agosto! E Egli: ma come, non siete tutti



morti voialtri? Ed io: pare di no Generale! Ed Egli dopo di essersi fatto scappare una frase non bella, molto abituale per lui, imprecazione contro se stesso, fattosi calmo: raccontate ora le vostre avventure, raccontate!

Si era formato intorno un bel circolo di ufficiali, alcuni dei quali ci conoscevano, ed io avevo appena cominciato a parlare quando dalle fregate borboniche ferme tre o quattro granate vennero a passare sopra le nostre teste, una delle quali scoppiò a poca distanza ferendo ed uccidendo qualcuno per cui fummo costretti ad allontanarci da quel luogo molto esposto e pericoloso, a continuare la conversazione che durò un bel pezzo, finché il Generale, salutandoci si allontanò con Dezza e Menotti Garibaldi.

Rimasti soli con pochi ufficiali, si cominciò a chiedere dove fosse il Generale Garibaldi, che era sbarcato con

loro, e qualcuno disse che fu visto uscire dal Casino di campagna vicino appena fu colpito da una granata, ma nessuno sapeva dove si fosse ritirato:

Si girò così un bel pezzo fra gli sbarcati, si arrivò dove si erano raccolti sotto gli olivi i miei, e tornati indietro, avendo visto a qualche distanza Menotti Garibaldi, io e l'amico Bezzi si corse a lui, e io: Si può sapere dov'è tuo padre? Ed egli: no, non si può saperlo, è proibito a chiunque sa dove è l'indicarlo, però siccome voialtri non siete sbarcati con noi, e mio padre avrà certo molto desiderio di sapere vostre notizie: vedete laggiù, oltre quel torrente quella casetta? Mio padre è là! Se volete vederlo però prendete in largo, scendete nel torrente, e senza farvi vedere salite dove si trova, che certo vi vedrà volentieri!

Con una forte stretta di mano si lasciò il vecchio amico Menotti Garibaldi, già Tenente Colonnello, e fatto un lungo giro, seguendo la via indicata, si giunse finalmente alla casetta indicata, dove era il Generale Dittatore seduto sulla soglia con una gamba sopra un piccolo barile d'acqua, una piccola scodella formata di mezzo cocomero scavato, e lì vicino un fazzoletto con entro vari oggetti; sulla sua sinistra, a qualche passo di distanza il francese Florens che disegnava e più basso Canzio che dormiva!

Il Generale appena ci vide, ci riconobbe e con una esclamazione di compiacenza: Voi qui? Donde venite, quanti siete, e via un seguito d'insistenti domande; e vedendoci pallidi e molto abbattuti: avete molto sofferto a quel che pare! Ed io: Sì abbiamo sofferto molto, Generale, ma mai come oggi, che ci sentiamo morire dalla sete! Oh! dell'acqua ne tengo io! e levata

la gamba di sopra il barile, e tratta da terra la scodella di cocomero la riempi ed offerse a me pel primo, che la bevetti di un fiato, venendo più pallido di quello che ero e sentendomi mancare e versatane un'altra scodella la diede al Bezzi, che bevve tala egli pure di un fiato divenne più pallido di me! Ed il Generale, avete anche fame figliuoli? E levando dal fazzoletto che aveva vicino due gallette, una ne porse a me ed una al mio compagno, ed avendone noi staccato solo un pezzo, ripose il resto nel fazzoletto dicendo: non ho altro da offrire, figliuoli! e riprendendo la conversazione momentaneamente interrotta, le ore passarono senza che ce ne accorgessimo, guardando sempre le imbarcazioni borboniche, che si aggiravano attorno al piroscrafo arenato, che era il Torino, e rise un pò quando io gli narrai l'avventura toccataci col Generale Bixio, che ci

voleva far fucilare, e che poi imprecò a se stesso quando seppe che eravamo noi, e donde venivamo forniti di armi eccellenti!

Ad un certo punto tutte le imbarcazioni che si aggiravano attorno al Torino sparirono ritirandosi attorno le fregate e mezz'ora dopo circa, le fregate presero il largo, mentre dal Torino cominciava ad uscire del fumo, che aumentava di momento in momento manifestando che a bordo di quel piroscafo vi era un incendio procurato dalle imbarcazioni delle navi borboniche che si erano allontanate.

Il Generale per un pò guardò quell'incendio indignato, assumendo quella fisionomia imponente e terribile che soleva assumere Lui quando era fortemente indignato, e dopo un breve silenzio: Segnano un'altra pagina gloriosa nella loro storia militare, un'altra delle loro infamie e vigliaccherie! E chiamato

Canzio cosa c'è rimasto a bordo del Torino? Ed egli, oltre al corredo del piroscapo, credo che non vi sia rimasto che il bagaglio degli ufficiali! E il Generale, bruscamente accennando colla mano il fazzoletto che aveva vicino: il mio bagaglio è qui! E non parlò più, e tutti rimasimo un bel pezzo muti, quando arrivarono il Generale Bixio, seguito dal suo inseparabile Tenente Colonnello Dezza, i quali fermatisi quattro passi davanti a Lui, colla mano alla visiera del beretto: Generale, ordini, disse Bixio, ed il Generale; mettete in ordine la vostra gente; si marcia su Reggio! Il Generale Bixio con Dezza, risalutarono muti e se ne andarono!

E il Generale Garibaldi a Bezzi: voi resterete con me e voi Golini portate i vostri compagni in Melito Porto Salvo, fateli provvedere di quanto abbisognano, riposateli tutto domani, e domani il. sera

partite raggiungendo mi a Reggio! Mandate un espresso a quelli che sono a S. Lorenzo coll' ordine che mi raggiungano subito sulla strada di Reggio. Raccogliete , e fate curare in Melito i feriti della giornata, e. fate seppellire i morti, se ve ne sono, e a rivederci a Reggio! Io seguendo l'esempio di Bixio, dopo una forte stretta di mano, me ne andavo muto, quando Egli richiamandomi: Golini, se si presentassero delle truppe borboniche, ricevetele come sapete!

Io me ne andai di corsa a raggiungere i miei, e dato un biglietto a due dei Calabresi che erano discesi con me, li mandai a mangiare in fretta in paese, dove trovato un qualche mezzo di trasporto, ordinai loro di portare a S. Lorenzo al Colonnello Musolino , e a Missori l'ordine del Generale Garibaldi, e mentre io stesso coi miei, stanchi e sfiniti dalla sete e dalla

fame e dal caldo mi avviavo verso Melito mi incontrai appena la strada entra fra i giardini in molti signori, che venivano verso il campo garibaldino ed a quello che mi si presentò come il Capo del paese ed il capo della comitiva, raccomandai subito di far accompagnare in paese i miei uomini e di far dare a tutti da mangiare, da bere e da riposare, e chiesto se vi era fra quei qualche medico; mi pare mi si presentarono due o tre, con un farmacista ed un prete, che pregai di salire con me nel campo che i garibaldini avevano quasi del tutto abbandonato, incolonnati sulla strada Melito - Reggio, e quivi si poterono raccogliere nel casino di campagna, dove era stato il mattino il Generale Garibaldi, alcuni feriti ed altri altrove, che quella buona gente coi medici e il farmacista, si portarono subito a braccia in Melito, mentre presso quel casino essendosi trovati alcuni morti, il buon prete si



incaricò di farli seppellire con gli altri che vi potevano essere dispersi pel campo!

Il pietoso ufficio fu eseguito dal buon prete con fraterna premura, e durante il pietoso ufficio mi fu detto che pianse molto!

I feriti, portati in paese furono curati nelle famiglie, dove io li ho visti **la sera stessa, e la mattina del venti Agosto**, e tutti i miei dipendenti trattati come fratelli, e provveduti largamente di quanto abbisognava loro; ed io quella sera li lasciai a riposarsi tranquilli, solo esigendo che una vedetta si mantenesse sul piazzale della chiesa con un sergente e una. diecina di soldati, dentro la quale chiesa furono portati dei letti e vi fu una gara perché a quei bravi giovani mancasse nulla, come mi fu assicurato dal sergente Milesi, che con loro stette di guardia.

Anche io fui molto affettuosamente trattato e ricoverato in una famiglia di

signori che non sapeva cosa fare per me. Mi si preparò una bella cena, mi si fece bere dell'eccellente vino e molte ghiottonerie e liquori, ma della magnifica stanza e del bel letto non profittai passando la notte vestito sopra un sofà per trovarmi pronto a tutte le evenienze. Profittai però del buon letto per qualche ora il dì dopo, ma per un tempo molto breve, tanto per accontentare la famiglia ospitale presso la quale mi trovavo!

La **giornata del venti Agosto** la si passò tranquilla e riposata, e la sera tutti i miei bravi bersaglieri raccolti intorno a me, me li trovai pronti alla partenza salutati affettuosamente dalle famiglie che li avevano ospitati, come io lo fui da quella che ospitò me, e seguiti da un centinaio di giovani e di Signori che ci seguirono sino alla fiumara di S. Elia si affrettò verso Reggio con un passo veramente da Bersaglieri, come eravamo, dimentichi dei

disagi, delle fatiche e dei lunghi digiuni di Aspromonte: e quasi senza fermarsi si arrivò fino a Pellaro, dove si cominciarono a sentire i primi colpi di cannone che i difensori della città cominciarono a tirare sui nostri che la assalirono col solito impeto garibaldino! Quei primi colpi di cannone ci misero le ali alle nostre gambe e senza avvedersi si arrivò al sobborgo di Reggio che primo s'incontra venendo da Melito, mentre in città ferveva la fucileria alternata da qualche colpo di cannone. Raggiunta l'estrema retroguardia della colonna combattente, impaziente e seccato d'essere arrivato tardi io di corsa presi a destra e girando in largo arrivai al cimitero di Reggio, facevo qualche prigioniero senza far colpo, quando dall'alto di una collina mi sentii chiamare per nome. Era il Generale Garibaldi in persona, che vedendomi arrivare così in

fretta, bravo, mi disse, siete arrivato in tempo! Prendete una trentina dei vostri migliori tiratori e fatemi tacere l'artiglieria di quel forte che mi indicò colla mano. Non si sono visti ostacoli, ed attraverso di corsa si arrivò ricevuti da un vivo fuoco di fucileria sulla breve spianata del Belvedere, da dove, collocati i miei bersaglieri nelle buche dei gelsi mori, che in quel luogo erano abbondanti, apersi il fuoco che fu micidialissimo agli artiglieri presi di mira, che in fretta abbandonarono i pezzi lasciando parecchi dei loro sul terreno, e pochi minuti dopo una bandiera bianca comparire sul punto più alto del forte ed il fuoco di fucileria che si sentiva in città cessò del tutto! Anche io ordinai ai miei il cessare il fuoco e siccome anche dalle feritoie del forte era pure cessato il fuoco, permisi ai miei di alzarsi in piedi, pur restando sul posto per tutte le evenienze! La bandiera bianca era per me

una garanzia di tregua completa, di totale sospensione di armi, e quindi della massima sicurezza per me e per i miei, per cui tranquillo io andavo dall'uno all'altro dei miei per accertarmi che tutti erano incolumi quando una improvvisa salva di fucilate arrivò su noi dalle feritoie del forte, ed uno dei miei bravi Bersaglieri, il Caporale Beccaria, un bello e distinto giovane di, Pavia mi cadde a terra ferito! Io da quel momento non ho veduto più la bandiera bianca del forte, a terra e fuoco alle feritoie del forte gridai! Puntate con calma, vendicate il vostro compagno ferito! La mia parola fu intesa bene ed un fuoco micidialissimo incominciò, e ad onta della bandiera bianca durò finché vennero a me di corsa Missori e Nullo, coll'ordine del Generale di cessare il fuoco, meravigliati col Generale che non rispettavo la bandiera bianca che sventolava sul forte!

Cessate il fuoco gridai ai miei, e tutti fermi ed a terra al proprio posto; ed a Missori ed a Nullo: dite al Generale che io lo avevo capito il segnale della bandiera bianca ed avevo cessato il fuoco, e che l'ho ripreso quando a tradimento fu aperto su me da quelle feritoie, per vendicare quel mio bravo caporale, che con loro e quattro Bersaglieri corsi a prendere ed a portare nella casetta vicina. Bravo, per Dio! disse Nullo, mentre Missori correva dal Generale a riferire ed a procurarmi sollecitamente pel mio ferito, che aveva avuto una palla al ginocchio e soffriva molto, pronto soccorso di medici.

Anche il Generale Garibaldi applaudì alla mia ripresa del fuoco, e mi mandò col mezzo di Missori un caldo plauso dell'opera mia!

Il mio bravo Caporale Beccaria fu portato in città e molto sapientemente ed

amorosamente curato, ma per salvargli la vita si dovette tagliargli la gamba!

Intanto fu portato a noi sul posto pane e vino abbondante e molto a proposito, che ne avevamo tutti veramente bisogno dopo una marcia non interrotta da Melito Porto Salvo a Reggio, io in particolare che non avevo mangiato che pochi fichi appassiti a Pellaro!

Chiuse le trattative per la resa delle truppe della guarnigione di Reggio, che si arresero coll'onore delle armi e coll'obbligo di andarsene appena fossero arrivati i pioscafi che avrebbero dovuto arrivare a prenderli, mentre le truppe borboniche si raccolsero alla Marina, noi si scese in città occupando i punti più importanti, ed io coi miei fui mandato nel castello, in cui fu spiegata la bandiera bianca per le trattative della resa, per le bene aggiustate fucilate dei miei

Bersaglieri prima sulle artiglierie di quel forte e poi sui traditori delle feritoie!

Sulla sera io fui condotto da Romeo e da D. Antonino De Lieto di alloggio in casa del Barone Sacco, sulla Piazza principale della città, dove mi ebbi una molto cortese accoglienza, una splendida stanza per la notte e la preghiera di dividere più tardi il pranzo colla famiglia.

Accettato per momento un eccellente vino dal figlio maggiore del Barone e da una monaca di casa fui accompagnato nella splendida stanza che mi era stata assegnata dove affrettai a lavarmi, tutto polveroso e sudicio come ero per viaggio lungo per una via polverosa, e per le fatiche della giornata, nell'abbondante acqua profumata che trovai pronta, e mentre stavo già per uscire eravamo già a notte, un ordine del Generale Bixio di recarmi subito da lui. Non fu piacevole quella sorpresa, ma l'ordine di un tale



uomo non si poteva esitare di eseguirlo ed in fretta corsi da lui. Come era naturale nell'uscire pregai l'ottima famiglia Sacco di pranzare pure senza attendermi, che nel caso, al mio ritorno avrei accettato quella qualunque cosa avessero voluto offrirmi. L'incidente spiacque molto a tutti e specialmente alle buone signore della famiglia, ma non si poteva perdere tempo ed accompagnato da un Calabrese che era venuto da me con uno da me con uno dei miei Bersaglieri, in pochi minuti fui dal Generale che trovai adagiato sopra un sofà, con un braccio fasciato al collo! Appena mi vide, drizzandosi un po', vedete cosa mi hanno fatto, mostrandomi il braccio fasciato: questa ferita però credo di non doverla ai soldati del Borbone, ma a qualcuno dei miei! L'è quel che capita quando ci si caccia troppo avanti, senza contare i rischi!

Voi intanto andate con venti dei vostri Bersaglieri nel Collegio dei Gesuiti, dove sarete accompagnati da colui che vi ha accompagnato da me. Mettete in libertà subito quella canaglia, non permettete che portino con se che il puro necessario per la propria persona, e se lo hanno, quella qualche cosa che possono avere strettamente particolare, re e cara!

Quel vasto locale è destinato ad accogliere i feriti della giornata e quegli altri che potremo avere fra breve, perché anche domani, quasi certo, si dovrà combattere con altre truppe che sono in marcia su Reggio! Io salutai e partii, e presi nel Castello i miei Bersaglieri, qualcuno più di venti, con un Sergente ed un Caporale, affrettai al Collegio indicati, al cui gran portone bussai vivamente senza risposta. Finalmente perduta la pazienza gridai forte, o aprite o atterro il portone ed entro lo stesso! Quasi

subito una voce esile e piagnucolosa, vengo vengo ripeté da dentro, ed aperti e tirati con fatica dei catenacci interni, finalmente il portone si aprì, ed un padre Gesuita mi si presentò con un giovane novizio che reggeva un lume. Ed il padre reverendo: scusi tanto disse, quasi piangendo, eravamo lontani dietro l'altare del Santissimo sicuramente a pregare, e con tutto il chiasso che vi è in città non credevamo si cercasse di noi!

Io parendomi le sue scuse poco accettabili non mi mostrai molto deferente nella esecuzione dell'ordine ricevuto e fattomi condurre pel vasto fabbricato mi sono fermato un po' in un bel gabinetto di fisica ben fornito di macchine di valore e lì il frate mi offrì un bel cannocchiale che mi disse potentissimo ed un bel binocolo che io ringraziando rifiutai; rifiuto di cui mi sono pentito il dì dopo, perché Dio sa dove sono andati a finire!

Compiuta la mia missione e posto al portone ed al gabinetto di fisica una buona guardia con ordine di non lasciare entrare nessuno nel gabinetto di fisica e nell'attigua libreria, dei quali ritirai le chiavi, le consegnai al sergente di guardia al portone al quale diedi la consegna di non lasciar portare via nulla dallo stabilimento senza ordine del Generale Bixio; presi con me i poveri padri Gesuiti tre preti e quattro novizi, il priore sulla mia sinistra, gli altri a due a due dietro, si scese difilato verso la marina. Quei poveri reverendi tremavano come foglie ed il priore, e il capo o che fungeva da capo fra loro, quando si attraversò il corso mi si serrò al braccio così forte che credevo svenisse, e giunti presso la marina, bussò ripetutamente forte, convulso ad un portone che pareva non si volesse aprire e appena aperto in fessura i buoni padri vi si cacciarono dentro di corsa con un seguito

di ringraziamenti commossi che non volevano finir mai!

Riferito l'esito dell'ordine ricevuto al Generale Bixio, che si lodò dell'opera mia, tornai in casa del Barone Sacco, nella quale trovai un mutamento impressionantissimo! Lagrime da pertutto, in tutta la massima desolazione! Il Governatore di Reggio D. Antonio Plutino aveva con altri cittadini esiliato il vecchio magistrato Barone Sacco e doveva partire entro ventiquattro ore, ed attorno al suo palazzo, dalla parte della piazza specialmente, dove era stato atterrato il monumento a Ferdinando II, si gridava morte al Borbonico da una turba che pareva eccitata dai nemici di lui. Tutta quella famiglia era alla disperazione ed appena mi vide mi si gettò attorno invocando la mia protezione!

Cosa potevo fare io? Coi due soldati ed il Calabrese che mi aveva accompagnato,

mandai a prendere altri quattro Bersaglieri, che feci fermare nel corridoio terreno che mette in comunicazione i due portoni del palazzo e pregato specialmente dalle signore di salvare il vecchio padre e marito e di portarlo fuori di Reggio io stesso, accettai e corsi in fretta dal Generale Bixio pel permesso!

Il Generale era sdraiato come lo avevo lasciato un'ora prima circa ed appena mi vide: Cosa volete da me disse coi suoi modi recisi! Un permesso di poche ore Generale per accompagnare fino a Messina il mio padrone di casa, il capo della famiglia che mi ospita, un vecchio Magistrato, dal Governatore Antonio Plutino espulso come Borbonico e gravemente minacciato dal popolaccio! Ed egli: Andate! L'è un'opera buona! La farete subito e guardate la sua famiglia se occorre coi vostri Bersaglieri.

lo tornai in casa Sacco di corsa, diedi le disposizioni per la partenza all' alba, misi a posto i miei Bersaglieri pronti a tutto, rasciugai molte lagrime e dopo la mezzanotte cenai, gustai freddo il pranzo che mi era stato preparato parecchie ore prima, riposandomi quindi un po vestito in attesa che il Barone coi figli fossero pronti per la partenza che fu emozionantissima, per le minacce di qualche forsennato e pegli svenimenti delle Signore!

Il viaggio però riuscì bene e nella giornata io ritornai a assicurare tutta la buona famiglia, assicurando che mi sarei prestato pel sollecito ritorno del loro Capo, ciò che ho fatto con esito pienamente favorevole!